

JOHN J LEONE. EROE AMERICANO CON RADICI A POSTIGLIONE (SA)

di Raffaella Cortese de Bosis

Giovanni Leone. No, questa storia non parla del Presidente della Repubblica. Il nostro protagonista è un eroe americano della Seconda Guerra Mondiale, sconosciuto ai più.

Il padre Emilio, nato a **Postiglione di Salerno** alla fine dell'Ottocento è emigrato negli Stati Uniti: uno di quei mille volti che vediamo sulle navi stracariche di essere umani è il suo. Sguardo verso un futuro migliore, cuore a pezzi per aver dovuto lasciare casa.

Emilio si stabilisce in una cittadina vicino a New York City. Apre un negozio di barbiere. La famiglia cresce: nascono tanti figli che andranno ad occupare i piccoli spazi di casa Leone. Tra questi John J ed Emilio Jr.

I venti di guerra prendono forza. Si scatena la Seconda Guerra Mondiale. Migliaia di ragazzi vengono chiamati sotto le armi. E migliaia sono anche quelli di origine italiana. Gli eserciti si fronteggiano, la ferocia nazista raggiunge la sua massima espressione con massacri, torture, devastazioni, con l'istituzione dei campi di concentramento: l'inferno.

1942: John J., ha vent'anni quando viene arruolato nell'Esercito degli Stati Uniti. Ben presto entra nell'OSS, l'Office of Strategic Services. L'OSS diventa l'attuale CIA nel 1947. I compiti delle unità OSS sono ad alto rischio, comprendono operazioni di sabotaggio, di infiltrazione, di attività dietro le linee nemiche. Una delle basi americane dalle quali partivano tali operazioni era Bastia, in Corsica.

Siamo verso fine Marzo 1944. Deve essere formato un equipaggio per una missione.

John J Leone, con 14 militari tutti di origine italiana, ne fa parte. Ha inizio l'operazione nome in codice Ginny II.

Con il favore delle tenebre, il 22 marzo, due torpediniere partono da Bastia in direzione Italia. Si avvicinano alla costa ligure all'altezza di Framura. Vengono calati 3 gommoni. Vi prendono posto i 15, in uniforme, con armi, equipaggiamento, e molto esplosivo. Remano nella notte senza luna, cercano di orientarsi. Sperano di aver raggiunto l'approdo stabilito: un promontorio in prossimità della stazione ferroviaria di Framura. La loro missione è proprio quella di far esplodere la gallerie ed interrompere quel tratto strategico di ferrovia.

Ma la sorte gli è tremendamente avversa: le comunicazioni con le imbarcazioni rimaste al largo sono interrotte.

Ai 15 militari sui gommoni non resta che tentare un avvicinamento a vista nel buio più totale e in balia di un dedalo di correnti. Toccano terra. Ben presto capiscono di essere ben lontani

dal punto stabilito. Alcuni vanno in avanscoperta, ma date le pareti rocciose così ripide il loro passo è continuamente ostacolato e riescono a rendersi conto di dove si trovano solamente all'alba. Impossibile agire alla luce del sole. Attendono la notte successiva.

Nascosti i gommoni e l'esplosivo lasciano l'approdo e raggiungono un casale abbandonato nei pressi di Carpeneggio. Qui si sistemano come possono. Vanno a cercare cibo e informazioni. Tutto sembra mettersi per il meglio.

Ma la sera del 23 marzo un altro macigno si abbatte sull'operazione. Le torpediniere devono far rientro alla base: una per problemi al motore, l'altra ha intercettato attività nemica. Impossibile quindi per i 15 scappare dopo aver messo a segno l'operazione, non potendo contare sulle PT per mettersi in salvo. Non rimane che aspettare un altro giorno nascondendosi. Un rischio enorme. Alle prime luci dell'alba del giorno 24 però un pescatore nota i gommoni sulla spiaggia e segnala la scoperta alle autorità della vicina Bonassola. Scatta immediatamente la caccia all'uomo. I 15 soldati vengono catturati e costretti ad arrendersi. Interrogati sommariamente dalle autorità fasciste vengono consegnati ai tedeschi e portati al quartier generale della 135° Fortress Brigade a La Spezia. Uno dei 15 rivela i dettagli della missione e ammette che si trattava di sabotaggio. La notizia arriva alle alte gerarchie tedesche.

La mattina del 25 marzo al Quartier Generale tedesco di La Spezia arriva l'ordine del Generale Anton Dostler, Comandante del 75° Corpo d'Armata tedesco: quegli americani devono essere giustiziati. Ci furono tentativi -vani- da parte di alcuni ufficiali tedeschi di far sospendere la pena capitale. Nulla.

I 15 americani in uniforme furono condotti vicino ad Ameglia e giustiziati barbaramente. E' il 26 marzo 1944.

A migliaia di chilometri di distanza a casa Leone non arrivano notizie. Dovrà passare un anno circa prima che la fossa comune venga scoperta da militari americani, dopo la Liberazione. I resti di 15 ragazzi, in divisa, con le braccia legate dietro la schiena, vengono portati in cimiteri americani provvisori in Italia.

Il Generale Dostler, che diede l'ordine di esecuzione, viene catturato e portato a processo davanti alla Commissione Militare Americana a Roma l'8 ottobre 1945. In sua difesa solo di aver ubbidito agli ordini di Hitler. La sua argomentazione a difesa viene rigettata ed è stato condannato a morte ed ucciso ad Aversa il 1 dicembre 1945. E' sepolto al Cimitero Militare Tedesco di Pomezia. L'esecuzione è stata filmata. Il video esiste.

Qualche notizia arriva alla famiglia Leone. Nell'estate del 1945 escono anche alcuni articoli che riportano la tragica vicenda. Sarà però solo il 16 agosto 1945 che la Signora Carmela riceverà

la comunicazione ufficiale da parte del Department of the Army: nella lettera si informa che John J Leone è stato sepolto nel Cimitero Militare di Firenze. E' stato insignito di Silver Star e Purple Heart.

La drammaticità dei fatti e l'origine italiana delle vittime mi ha portato ad approfondire le vite dei singoli componenti dell'unità OSS della Ginny II. Ho sentito il bisogno di sapere chi erano, quali erano le loro storie e qual'era il loro volto.

Per John J Leone è andata così: parto con l'indagine. Provo ad avvicinare uno per uno quei pochi dati, usando cautela ed attenzione, decifrando calligrafie su documenti italiani ed americani. Ma il nome John Leone è davvero tremendamente frequente, ci sono tante famiglie che hanno nomi di battesimo molto simili. Il rischio omonimie è sempre in agguato. Studio, confronto dati, faccio ipotesti. Fino al Luglio 2017 quando, una traccia mi convince ad emergere dal terreno invisibile della ricerca e provare a stabilire un contatto diretto. Cautela qui ancora più grande: entri nelle vite di persone che non conosci assolutamente, e dire "scusi, ho sbagliato famiglia" è impensabile.

La mia traccia porta a una cittadina che si chiama Crozet, dove abita un Emilio Leone, che, sapevo essere il fratello di John J. A conti fatti però avrebbe avuto 92 anni, quindi devo trovare un parente più giovane che faccia da tramite e mi dia notizie. Trovo la nuora. Qui introduco la figura determinante di mia sorella Alessandra, che vive da tanti anni negli Stati Uniti. Le racconto tutta la storia e, quasi con le lacrime agli occhi, le chiedo di fare la telefonata alla nuora. Arriva la conferma. Emilio è il fratello di John J. !!! Le lacrime agli occhi diventano un pianto diretto.

Ma non finisce qui la serie di fatti incredibili. Mia sorella fa opera di volontariato in mille situazioni difficili, anche in case di riposo, dove va a suonare il violino. Sono anni che suona nella struttura dove abita Emilio Leone, che ha sempre visto e con il quale ha scambiato qualche parola non potendo certo prevedere quello che sarebbe poi venuto alla luce.

Il 30 luglio 2017 Alessandra parte da casa e va a trovare al Signor Leone. E' stato informato della visita ed è lì ad aspettarla. "Alessandra?" "Yes". "Mr. Leone?" "Yes". Abbracci interminabili. La tecnologia ci viene a dare una grossa mano: mi fanno una videochiamata. Vedo e sento il fratello dell'eroe Leone. Mi racconta di John, della famiglia e si sofferma diverse volte sul paese natale di suo padre. Il suo sguardo fissa un punto lontano in termini geografici, ma per lui vicinissimo: Postiglione, yes, Postiglione !!!